

**Il caso**

"No alla vendita Acea", 150mila emendamenti

**Alemanno**: ma così dovrò aumentare le tasse**Alemanno: "Vendo Acea o alzo le tasse"**  
**Ma i sindacati minacciano lo sciopero****GIOVANNA VITALE**

**P**ER non sfiorare il patto di stabilità il Campidoglio dovrà «vendere il 21% di Acea oppure aumentare le tasse». È passato dalla *moral suasion* alle minacce, il sindaco **Alemanno**, per convincere le opposizioni a ritirare i 150mila emendamenti che ostacolano la delibera sulla privatizzazione dell'utility.

**E**CCOLA la nuova strategia di **Alemanno**: agitare lo spauracchio delle imposte, che a Roma hanno ormai raggiunto livelli di guardia, per spaventare i cittadini e portarli dalla sua parte. Cercando di persuaderli che se c'è uno che, in città, lavora per le loro tasche, questo è lui. Non certo il Pd, che su Acea combatte invece «una battaglia ideologica» e dunque cieca: se dovesse risultare vincente, infatti, aumentare le tasse diventerebbe una scelta obbligata.

Talmente saldo nelle sue idee, il sindaco, da ribadire l'intenzione di cedere quote anche nel caso in cui i vincoli del patto di stabilità venissero allentati: «La vendita del 21% non è solo un fatto ne-

cessario ma virtuoso», spiega, «servirebbe a rendere la società più competitiva a beneficio degli utenti e dei cittadini. Anzi, ne approfitto per ripetere ancora una volta che non è vero che privatizziamo l'acqua perché il servizio idrico è gestito da Ato2 che resta pubblica». Ma l'opposizione, dentro e fuori il Campidoglio, resta fortissima. Con i sindacati pronti allo sciopero: «Se non saremo ascoltati, se il sindaco non è disposto a modificare le sue scelte», avverte il leader Cgil Claudio Di Bernardino, «intraprenderemo tutte le azioni più opportune contro questa linea di privatizzazione che non può essere l'unica strada per uscire dalla crisi». Mentre in Aula la minoranza ha alimentato, ancora ieri, la manovra ostruzionistica: con il capogruppo democat Marconi a illustrare il senso dei «150mila emendamenti e ordini del giorno depositati per difendere Roma dai saldi di fine stagione di un sindaco arrogante che, nell'ultimo anno pre-elettorale ed in emorragia di consensi, vuole svendere la prima azienda pubblica romana», mentre il vice Panecaldo chiedeva di ritirare

la delibera poiché «non esiste alcun obbligo di cedere il 21% di Acea, è una vera bufala del duo **Alemanno-Lamanda**». Più concilianti ma sempre fermi sul no anche i consiglieri dell'Udc: «La fretta è cattiva consigliera, il sindaco valuti le nostre proposte alternative di bilancio».

Una manovra che ieri ha trovato sponda pure in Parlamento: i deputati del Pd guidati da Marco Causi hanno infatti depositato un question time urgente al ministro dello Sviluppo economico per chiedergli di chiarire come, in base alle norme esistenti, non esista alcun obbligo di dismissione di quote Acea da parte del Comune di Roma. Iniziativa che ha indispettito, non poco, il Pdl: «Bene ha fatto l'ex assessore Causi a chiedere chiarimenti al governo su una legge votata anche dal Pd», la replica stizzita del consigliere Federico Guidi. «Sono sicuro che chiederà lumi anche per tutti quei comuni governati dal centrosinistra che stanno procedendo senza indugio all'applicazione della medesima legge alla dismissione di quote delle aziende partecipate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

